

LA CITTA' E LA FORTEZZA DI CORFU' NEI PLASTICI VENEZIANI DEL 1692 di Spiros Ionas

* * *

Il pianoterra del Museo Storico Navale di Venezia ospita una serie di 18 plastici di fortezze della Serenissima, gran parte delle quali collocate nel Mediterraneo orientale. Spiccano due plastici di Corfù, che rappresentano l'uno la Fortezza Vecchia, l'altro tutta la piazzaforte della Città di Corfù, comprese le sue fortificazioni e parte della campagna circostante. I plastici, datati 1692, sono costruiti con legno e cartapesta.

La Repubblica Veneta attribuiva a Corfù una importanza primaria. Costituiva difatti un basilare punto logistico per la flotta mercantile e militare sulla rotta per l'Oriente ma soprattutto era considerata la chiave per l'accesso nel Mar Adriatico. Chi fosse riuscito a conquistare Corfù avrebbe avuto la strada spianata verso Venezia. Era dunque naturale che le autorità venete ingaggiassero i migliori architetti e spendessero somme enormi per rendere la città inespugnabile.

I plastici che commenteremo presentano una particolarità: descrivono non solo la realtà delle opere difensive in quel dato momento ma includono anche i progetti per il miglioramento del sistema difensivo dei bastioni, integrando la già esistente situazione con la rappresentazione di come sarebbe diventato il "sistema fortezza" di Corfù, dopo la realizzazione delle opere proposte.

Questi plastici sono basati sulla relazione inviata dal Provveditore Donà al Senato della Repubblica nel 1671, diciannove mesi dopo la caduta di Candia, su consigli dell'architetto Verneda.

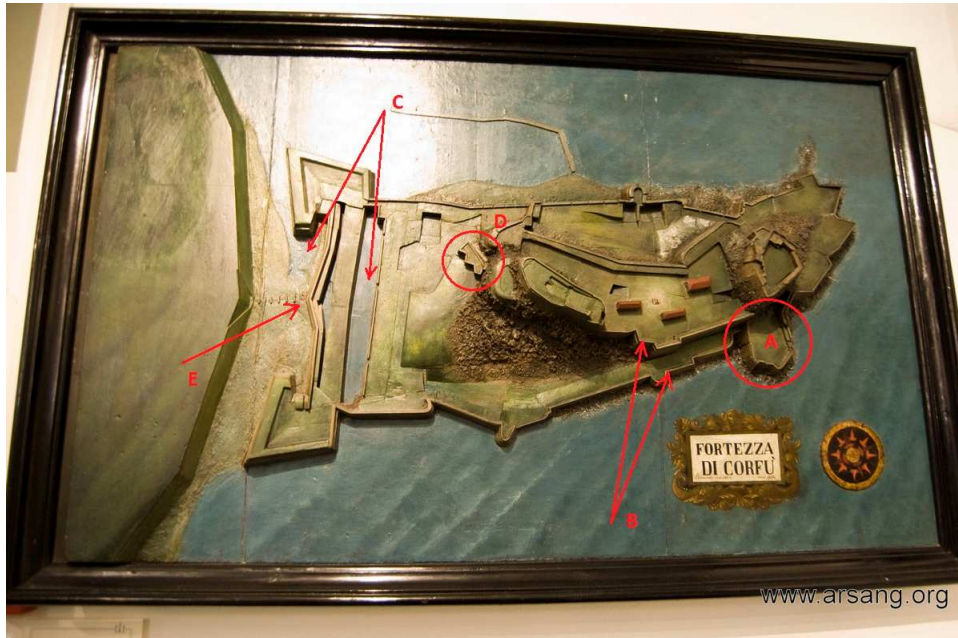
La Fortezza Vecchia necessita un'ulteriore puntualizzazione: Come abbiamo già accennato, il plastico che la rappresenta è datato 1692. Da allora la fortezza ha subito i terribili danni dell'esplosione delle polveri del 1718, la distruzione di parte delle sue fortificazioni da parte degli inglesi nel 1864 e da ultimo, i bombardamenti del 1943.

Fortezza Vecchia



[fig.1]

Iniziando con la rappresentazione della Fortezza Vecchia si nota subito la semplicità del plastico. Forse il suo creatore ha voluto dare rilievo solamente alla rappresentazione delle opere difensive, evitando i dettagli. Infatti, si nota l'assenza di edifici, di sedi di comando, di magazzini, di polveriere, di accessi. La porta principale della Fortezza viene collocata al livello del mare (fig. 1, A), il forte della Campana è protetto da un'opera a "dente" (fig. 1, B) -mai realizzata-, mentre mancano completamente le bombardiere presenti al di sotto del Castel Novo (fig. 1, C).



[fig. 2]

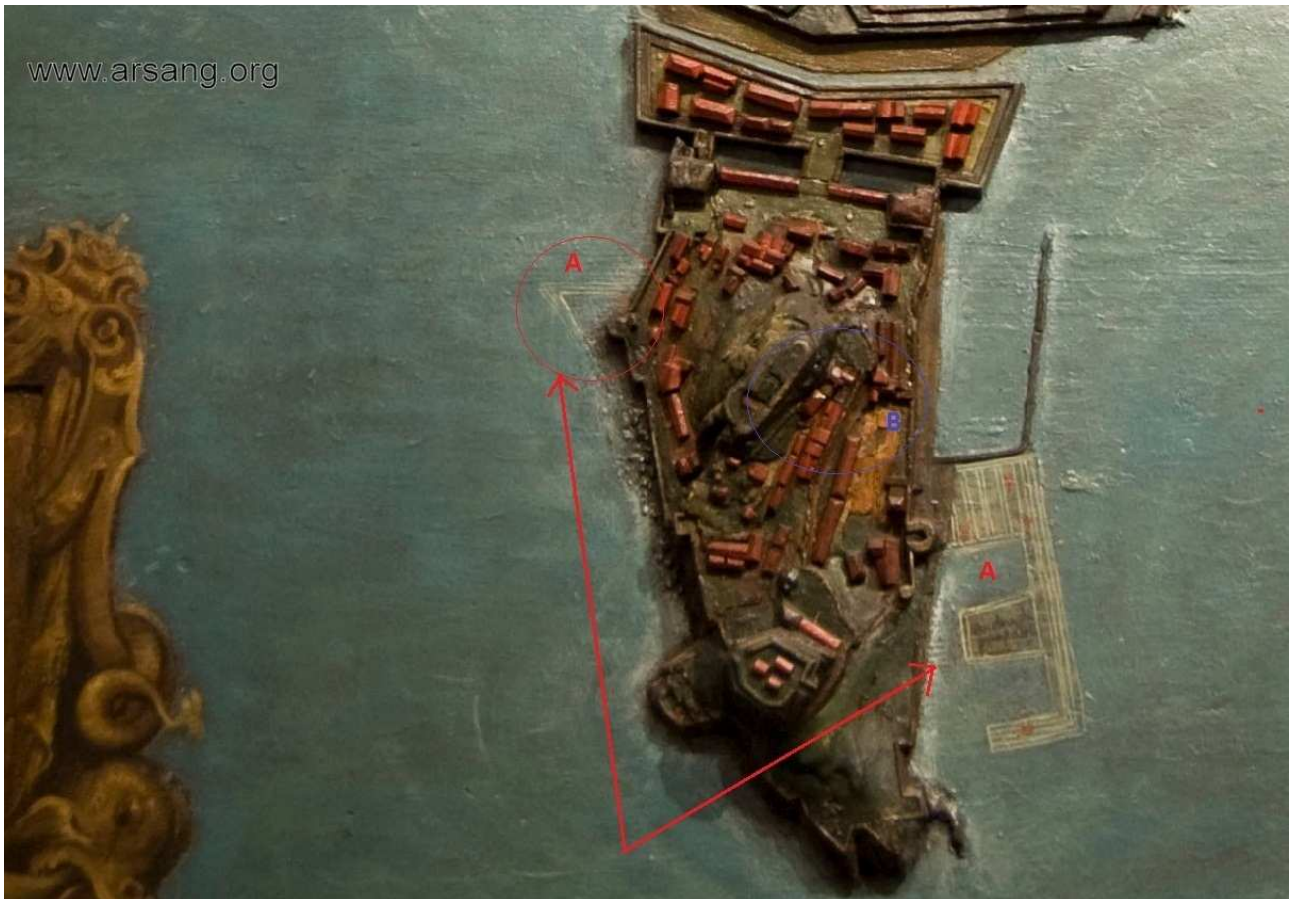
Inoltre, si notano la presenza di due cinte murarie, una esterna ed una interna (fig. 2, B), in due diversi livelli, che circondano completamente l'acropoli della fortezza. Una terza cinta protegge le due rocche. Le cinte murarie sono continue senza interruzioni dovute a roccia viva, segno forse di un progetto futuro. Al punto A, dove oggi esiste una struttura difensiva in pietra che protegge una polveriera e che poggia sulla roccia nuda, notiamo una struttura interamente fortificata, a parete liscia, anch' essa segno di un futuro progetto. I due fossati (fig. 2, C) si distinguono molto chiaramente ed appaiono riempiti con acqua. Non si notano le porte di comunicazione verso l'interno della fortezza dell'attuale fossato secco. Si vede bene la struttura difensiva a dente (fig. 2, D) che protegge l'accesso al cuore della fortezza. Un'altra particolarità è la cortina frontale che appare ridisegnata, presentando un angolo saliente, la cui punta protegge la porta principale (fig. 2, E).

La città fortificata



[fig. 2A]

Il plastico della città fortificata regala al visitatore un'infinità di dettagli. L'isola di Vido appare senza traccia di fortificazioni. Le autorità venete consideravano non necessaria la sua fortificazione e solamente Schoulembourg cercò di munirla di strutture difensive, poco prima dell'assedio del 1716. Al contrario, i francesi repubblicani la fortificarono con postazioni di artiglieria e l'isola visse momenti drammatici durante l'assedio turco-russo del 1798.



[fig. 3]

La Fortezza Vecchia appare con tutti i suoi dettagli, ricca di costruzioni. Si notano subito due progetti innovativi. Attaccata al Mandracchio e verso est (fig. 3, A), vi è incisa una struttura, un ampliamento del porto (già sofferente all'epoca per la sua ristrettezza) con posti di ormeggio e magazzini. Dall'altra parte della fortezza, all'altezza del torrione (fig. 3, A2) vi è inciso un angolo saliente, un'opera a dente, sicuramente un "aggiornamento" del torrione, struttura difensiva oramai superata in quei tempi. Entrambi questi punti della pianta sono incisi, non plasticoati, segno del loro stato progettuale nell'ambito di un piano di miglioramento strutturale. Infine molti degli edifici vicini al punto B (fig.3) sono stati in seguito completamente distrutti, essendo prossimi all'epicentro dell'esplosione delle polveriere avvenuta nel 1718.



[fig. 4]

Al di fuori della Fortezza Vecchia e prima della Spianata si nota l' assenza della Loggia, edificio significativo e sede della nobiltà locale, presente in tutte le piante di Corfù. Contemporaneamente si nota la presenza di un tratto bastionato costituito da due semibastioni, ed un angolo saliente, circondati da fossato. Questa struttura in realtà non è mai esistita e sicuramente fa parte delle migliorie consigliate da Verneda. Gli edifici della città sembrano non rispettare la loro reale posizione e struttura, esempio significativo sono i due edifici più grandi (fig.4, B), quasi sicuramente le chiese cattoliche di S. Giacomo ed Annunziata, le quali non si trovano nella loro posizione reale. In generale, si nota l' assenza di vie ed un "disordine" edilizio.



[fig. 5]

Il sistema fortificato che protegge la città dalla parte dell' entroterra risulta nitido e rispecchia fedelmente la realtà ed il paesaggio dell' epoca. Oltre alla Fortezza Nuova con i suoi due semibastioni (fig.5, A) si può osservare lo svilupparsi dell' intero fronte bastionato:

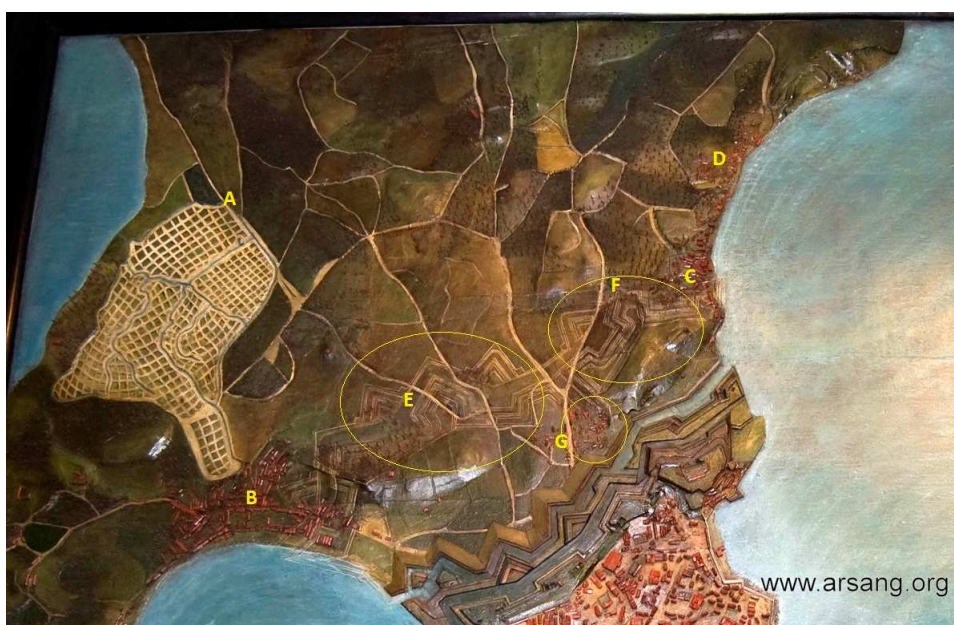
- B -> Basse fortificazioni della Fortezza Nuova
- C -> Punta Perpetua
- D -> Korakofolia (nido del corvo)
- E -> Opera a corno Scarpone
- F -> Bastione Sarandario
- G -> Piattaforma S. Atanasio
- H -> Bastione Raimondi
- J -> Semibastione Raimondi
- K -> Bastione Valier
- L -> Semiluna Grimani
- M -> Semiluna Corner
- N -> Opera a corno S. Antonio e sua semiluna

Inoltre, si distinguono le tre porte della città fortificata, la Porta Reale (fig. 5, P), Porta Raimondi (fig. 5, R), e Porta Spilea (fig. 5, S). Tutto il fronte bastionato è protetto da un fossato (T).

A questo punto si nota la presenza di un' altra proposta difensiva, la presenza di un ulteriore fossato che assume il ruolo di un vero e proprio canale che unisce le acque del golfo di Garitza a quelle del Manducchio, "staccando" la città fortificata dal resto dell' isola (fig. 6):



[fig. 6]



[fig. 7]

Nella pianta, al di fuori della cinta muraria, si evidenziano i sobborghi di Garitza (fig. 7, B), di San Rocco (fig. 7, G), di Manducchio e di Kefalomanduco (fig. 7, C e D). Inoltre, vicino alla laguna di Chalichipulo vengono rappresentate delle saline (fig. 7, A). I forti dei S. Salvatore e di Monte Abramo (E, F) risultano solamente incisi, verranno realizzati qualche anno dopo l'assedio del 1716.

Dai miglioramenti difensivi proposti dal provveditore Donà, solamente i forti di S. Salvatore e Abramo saranno costruiti; tutto il resto (ampiamento di Mandracchio, aggiornamento della cinta muraria della Fortezza Vecchia, fronte bastionato davanti alla Fortezza Vecchia e fossato/canale) non verrà mai realizzato. La lungimiranza e l'esattezza delle previsioni di Verneda saranno confermate durante l'assedio del 1716, quando si metterà a nudo la debolezza delle fortificazioni già presenti, di fronte ad un assedio organizzato e supportato da artiglieria e da migliaia di assediati. La scarsità del numero dei difensori, l'assenza di certe strutture difensive e la scelta della Serenissima di reclutare truppe mercenarie farà sì che si giungesse ad un passo dalla capitolazione

di Corfù. Solamente il genio militare di Schoulembourg e la notizia della sconfitta a Petervaradino fecero sì che non venisse sferrato l'ultimo fatale attacco del turco.

Bisogna fare un particolare accenno al punto E della Fig. 5, Opera a corno "Lo Scarpone". È lì che si sono concentrati tutti gli attacchi dei turchi nel 1716. I morti furono migliaia, ad un certo punto l'opera venne conquistata ma le truppe venete con un contrattacco se ne rimpadronirono. La notte prima dell'ultimo attacco dei turchi, quando una tempesta con un fortissimo acquazzone aveva bagnato le polveri, tutti credevano che non avrebbero rivisto sorgere il sole. L'arrivo della notizia della sconfitta turca da parte del principe Eugenio a Petervaradino, la rivolta dei giannizzeri e i danni subiti dal campo turco a causa delle piogge torrenziali regalarono alle truppe di Schoulembourg un'alba indimenticabile: davanti ai loro occhi vi era un campo nemico deserto.

Indubbiamente, in un'epoca nella quale non esistevano macchine fotografiche, videocamere e comunicazioni veloci, questo sistema di rappresentazione offriva un'immagine fedele della realtà delle fortificazioni locali, mentre la tridimensionalità aggiungeva chiarezza e giuste proporzioni, rendendo l'immagine molto verosimigliante e facilmente interpretabile.